

“Ogni regista è un cittadino del mondo...”

Conversazione con
Kadour Naimi
(di Alessia Magliacane)

“Mi chiedono spesso di intervenire e parlare di cinema in quanto immigrato. E dunque, in quanto “immigrato” che si occupa di cinema, dovrei anche parlare di una certa cinematografia *degli* immigrati. Le mie osservazioni sono spesso di un’evidenza quasi banale, direi, eppure non mi è mai capitato di leggerle in passato... o forse le ho dette io stesso!”¹

La tua attività artistica - prima in teatro e poi al cinema in Algeria, e poi con le importanti esperienze del Festival del Cinema Libero di Roma (2006-2008) e della tua produzione *Maldoror* che, a nostro parere, restano tra le iniziative migliori qualitativamente e politicamente nel panorama del cinema italiano e internazionale - incarna uno sguardo apolide e internazionalista che oggi si chiamerebbe “migrante” o “immigrato”. Come ti spieghi questa ennesima ipocrisia, o miopia, della cultura dominante?

Intanto bisogna chiarire che, proprio come è un grave errore parlare di cinema dell’emigrazione, è altrettanto assurdo, a livello pratico e concettuale, pensa che possa esistere un cinema *degli* emigrati. Peraltro la storia del cinema è piena di esempi significativi. Uno per tutti potrebbe essere *Barry Lindon* di Kubrick: che senso avrebbe chiedersi se Kubrick sia un regista statunitense *emigrato* in Inghilterra, o se Chaplin fosse un cittadino inglese *immigrato* che ha lavorato negli Usa? E che dire di Elia Kazan, di origine turca, e cittadino americano? E di Fritz Lang “il tedesco”, Joseph Manckiewicz “il polacco”, Milos Forman “il cecoslovacco” e Jean-Luc Godard “lo svizzero”? Gli esempi, insomma, sono tanti, e mi piace citarli spesso...

¹ Kadour si riferisce ad una sua precedente nota apparsa nella rivista italiana *Caffè*, n. 3, marzo 1995.

E tu come vivi le questioni dell'identità nazionale e dell'internazionalismo dell'arte e della cultura, e dunque anche del cinema?

Se al giorno d'oggi il livello della coscienza dominante sull'intero pianeta costringe gli artisti ad una sorta di classificazione, che è anche una vera segregazione, almeno nei termini di una *cittadinanza* che sia sanzionata in quel documento terribile che è il passaporto... i veri artisti del cinema, quelli cioè che hanno realmente influenzato l'immaginario collettivo, non possono essere in alcun modo classificabili in base alla loro cittadinanza, né sulla base di quel frammento di pianeta (chiamato paese o nazione) in cui sono nati. Detto più semplicemente, gli artisti del cinema, peraltro proprio in quanto artisti in generale, e anche le loro opere, non hanno nazione.

Mi sembra di capire, tuttavia, che allo stesso tempo non vuoi cancellare le influenze che le tante culture diverse producono sull'arte...

Meglio fare qualche esempio! Quando Orson Welles ebbe quella vera ossessione di realizzare un film, peraltro complicatissimo da tanti punti di vista, come *Otello*, ebbene gli addetti ai lavori e i cosiddetti "esperti" si beffarono di lui, come è noto. "Ma come osa - si dicevano - un tale barbaro americano avvicinarsi all'inglese tipico di Shakespeare, senza comprendere quello che solo un anglosassone purosangue potrebbe? E come osa per giunta portarlo sul grande schermo?" Questi erano i commenti... Ebbene, guarda il risultato! L'*Otello* di Welles... Che, se anche non fosse stato premiato a Cannes come miglior film nel 1952, rimarrebbe comunque uno dei capolavori del cinema mondiale e, a mio parere, il migliore adattamento cinematografico di sempre dell'opera shakespeariana. Ed è solo un esempio... Ma pensa a chi è il regista dei film più tipicamente *americani* che ci sono, come *Un tram chiamato desiderio* o *Fronte del porto*: cioè il turco Elia Kazan! E chi è il regista di *Hair*, un altro film che ha espresso e incarnato un'intera generazione di *americani*, e ne ha influenzate altre a venire? Il regista è il cecoslovacco Milos Forman, quello anche di un altro grande successo come *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Vuoi un altro esempio, per tutti? Chi ha diretto quel film tanto deliziosamente francese che è *A bout de souffle*? Non un francese, ma lo svizzero Godard...

Questo mi fa pensare che, nello stesso anno di *Otello*, il 1952, la quinta edizione del festival di Cannes ha premiato *ex aequo* anche un film poco italiano e molto *napoletano*

come *Due soldi di speranza*, di Renato Castellani, scritto dalla grande Titina De Filippo...

Si! E sai qual è il film migliore che sia mai stato realizzato sulla guerra di liberazione algerina? Non l'ha fatto un algerino, né un francese, naturalmente. Il film è *La battaglia di Algeri*, e viene da un regista di nazionalità italiana: Gillo Pontecorvo!

Insomma, parlare di nazionalità del cinema è, secondo te, non solo inaccettabile, ma anche del tutto illogico!

In base alla mia esperienza, chiunque parli di cinema *degli* immigrati, o di cinema sull'emigrazione, o altre assurdità del genere, finisce inevitabilmente per contribuire, anche senza averne l'intenzione, a marginalizzare, a ghettizzare, o comunque a escludere, i cineasti di altri paesi, quelli d'origine, d'emigrazione. Se c'è una cosa che l'esperienza della produzione cinematografica planetaria non ha fatto che confermare e riconfermare è l'evidenza che la possibilità di realizzare un'opera artistica o cinematografica sulla realtà di un certo paese non dipende (o almeno non direttamente, né principalmente) dall'origine dell'autore, ma soprattutto dalla sua *capacità artistica*, che lo porta cioè a comprendere e a rendere credibile quello che viene poi messo in scena. Peraltro, devo anche dire che queste osservazioni mi sembrano oggi francamente banali, se appena ricordassimo che oltre quattrocento anni fa un tipico inglese ha scritto la più tipica delle storie italiane, quella di *Romeo e Giulietta*!

In effetti, Kadour, tutto questo è pienamente condivisibile se parliamo dell'Italia e della Gran Bretagna, cioè della culla della cultura occidentale, da un lato, e di un grande paese imperialista, dall'altro. E infatti ho sempre pensato che lo *spontaneismo* rivoluzionario degli amanti di Verona fosse poi compensato, in un'ottica tutta inglese e già pre-imperialista, dal *disfattismo* concreto che tanto Romeo quanto Giulietta nel finale dimostrano... Che pensi, insomma, quanto al rischio di un colonialismo culturale?

C'è, appunto, anche altro che l'esperienza cinematografica internazionale ci insegna, purtroppo... E cioè che coloro che stabiliscono le linee della produzione cinematografica nei paesi occidentali si sono sempre arrogati il diritto di realizzare opere sul cosiddetto "Terzo Mondo". Nello stesso tempo, hanno sempre cercato di impedire agli artisti di questo preteso "Terzo Mondo" di agire in maniera autonoma e speculare, e di portare il loro sguardo sui paesi occidentali!

Come se, insomma, gli artisti occidentali fossero talmente intelligenti e capaci da comprendere la realtà degli altri paesi e realizzare film anche sul "Terzo Mondo"... al contrario dunque degli artisti di quest'ultimo, che magari sarebbero del tutto incapaci di fare bei film sull'Occidente! E, per paradosso, quando questi artisti sono stati finanziati dai paesi occidentali (nei quali si siano trovati a vivere), hanno avuto unicamente il sostegno economico per realizzare prodotti che parlassero di questo "Terzo Mondo" e degli immigrati. Il motivo? Penso che, benché inespresso (magari inesprimibile), sia quello di una pretesa incapacità di quegli autori non occidentali di realizzare delle opere che parlino della realtà dei paesi che hanno scelto o in cui si trovano a vivere.

E dall'altro lato?

Ecco, dall'altra parte che succede? Che Paul Bowles scrive *Sheltering sky*, e Bernardo Bertolucci può dunque girare *Il tè nel deserto*, ed entrambi sono esempi tipici (e questo, si badi, nonostante Bertolucci sia considerato di sinistra) di quella inverosimiglianza del ritratto, che a sua volta deriva dall'ignoranza e dalla mancanza di rispetto che l'Occidente sempre ha dimostrato e dimostra nei confronti del "Terzo Mondo". Insomma, si potrebbe quasi ritenere che gli *indiani*, gli *indigeni*, i *neri*, gli *ex coloni* e i *sottosviluppati* siano buoni soltanto quando accettino di restare confinati nelle loro "riserve" geografiche e culturali, e parlino dunque della loro realtà "incomprensibile e misteriosa". E rimane anche da accettare che tutti loro non abbiano l'intelligenza né la sensibilità per comprendere le realtà occidentali! Ma non dico niente di nuovo... La chiesa cattolica, che fonda la sua dottrina sulla storia di un palestinese, Gesù, ha impiegato secoli e secoli solo per riconoscere che i *negri* avessero un'anima.

Ti sembra che questa visione tanto colonialista abbia una corrispondenza con le posizioni politiche reazionarie e conservatrici, o è purtroppo generale e ormai comune alla destra e alla sinistra?

Di certo gli occidentali, siano di destra o di sinistra, hanno ancora bisogno di un ulteriore grande sforzo per riconoscere ai cineasti *neri*, ai *nègres*, una capacità artistica che vada al di là di quelle riserve che chiamiamo "Terzo Mondo". E allo stesso modo i *bianchi* dovranno fare ancora grandi sforzi prima di arrivare ad accettare che Gesù e Maria, con alta probabilità, non potevano avere capelli biondi e occhi azzurri, e che i loro caratteri somatici erano invece quelli tipici di chi apparteneva al popolo palestinese. Che io sappia,

esiste una sola eccezione a questo assurdo “imbiancamento” di Gesù e Maria, ed è *Il vangelo secondo Matteo* di Pasolini.

Sei a favore di una strada cosmopolita o piuttosto di una visione internazionalista?

Be', quando questo scoglio perduto nell'immensità dell'universo, che chiamiamo pianeta Terra, diverrà un grande e unico paese, *forse* solo allora sarà riconosciuta ad ogni cineasta, indipendentemente dal suo luogo di nascita, la capacità e *forse* accordata la possibilità di realizzare un'opera cinematografica che parli di qualsiasi altra parte del pianeta, senza limiti! E vorrei sottolineare *forse...* perché il paese in cui tutti, tranne gli “indiani”, sono immigrati, e cioè gli Stati Uniti, non è ancora tanto maturo da consentire agli immigrati di pelle nera di fare film sugli immigrati di pelle bianca! Ed è finanche inutile ricordare che il contrario è invece considerato del tutto normale... E possono testimoniare i *neri* americani Sidney Poitiers e Spike Lee, ad esempio, ma anche il *bianco* John Ford e il suo Sergente York!